

TWIN TOWERS A sei anni dall'attentato quali sono gli effetti che esso ha provocato? Tutto è mutato, negli Usa come in Europa, nelle immense distese asiatiche come in ogni staterello africano

■ di **Furio Colombo**
/ Segue dalla prima

Ho detto che è cambiato il mondo, non (non solo) gli Stati Uniti d'America. L'America è potente, diciamo spesso che è la più grande potenza del mondo e che, dunque, ci condiziona, ci influenza, cambia le carte in tavola nel gioco di tutti. In questo caso è diverso. In questo caso l'impatto pazzesco ha scosso con la stessa violenza il mondo. Non per partecipazione («siamo tutti americani»), non per sottomissione («The Coalition of the Willing», il diritto proclamato alla guerra preventiva). Ma perché l'11 Settembre ha spostato l'asse del mondo. Esito a dire «l'asse di equilibrio del mondo». Non so che equilibrio del mondo ci fosse prima, o ci sia mai stato. Ma le Torri Gemelle sono crollate su New York e sull'Europa, su staterelli africani e immense distese asiatiche, hanno toccato e scosso e cambiato idee, percezioni, cultura, conoscenze, attese, valori, giudizi, persino ricordi, quasi con lo stesso peso devastante da Helsinki a Kuala Lumpur. Cercherò di spiegare. È vero che l'improvviso, spaventoso atto di terrorismo ha centrato in pieno, come per una sofisticatissima opera preordinata, un nervo chiave dell'America, tutto il Paese e ogni persona. Non è vero che, nonostante immediate e calorose dichiarazioni di solidarietà, di identificazione con l'America il mondo sia rimasto estraneo. Invece il mondo è cambiato dovunque ed è cambiato in un modo drammatico, almeno altrettanto vasto e inaspettato quanto il colpo inferto all'America. I modi del cambiamento oscillano dalla fine della solidarietà all'instaurarsi di un sospetto diffuso e continuo, la ripetizione quasi religiosa della parola «sicurezza» per dire ansietà e angoscia, la ricomparsa, dal buio dei peggiori regimi o dei secoli, della crudeltà come arma e della tortura come parte della prevenzione o della giustizia, un

Come le Torri si è polverizzata la struttura portante del mondo libero

senso di indifferenza su scala mondiale come modo di bilanciare la sensazione altrettanto diffusa dell'attesa del peggio. Soprattutto un più o meno aperto, più o meno dichiarato disprezzo dei governi, che non sono all'altezza del terrorismo, malamente e angosciosamente controbilanciato da manifestazioni patologiche di patriottismo. Bandieroni, attaccamento alla terra in un mondo divenuto folle in cui la Terra può sempre esplodere, proprio nel luogo sicuro e innocente in cui ti trovi. Nuovi protagonisti dell'epoca futura e antica emersa dalla polvere e dalle macerie delle Torri Gemelle sono gli ostaggi. Per essi tutti negano e tutti trattano, ciascuno accusando l'altro di cedimenti che danneggiano il fronte.

11/9, il giorno che ha cambiato il mondo



Il momento del crollo delle Torri Gemelle, in basso la bandiera americana sulle macerie



Anche per gli ostaggi ansia, angoscia, insicurezza, hanno indotto a trovare un rimedio nei rapimenti detti «rendition», nei trasporti clandestini di questi prigionieri in luoghi lontani, segreti, disposti alla tortura e sparsi in tanti Paesi, compresi Paesi formalmente nemici. Infatti ogni confine e ogni certificazione politica delle mappe e anche delle diplomazie nasconde e segrete dislocazioni di forza. Ecco ciò che unisce il mondo e lo fa uguale o simile da una parte o dall'altra: il segreto.

Il segreto diventa doppio o triplo gioco per chi lo ha sempre praticato, e diventa la nuova natura dei sistemi democratici relativamente aperti. In questi sistemi nasce una democrazia av-

velenata che vota ciò che non conosce, è spinta su paesaggi inventati, agisce con risolutezza nel vuoto e batte nel vuoto colpi furiosi che sarebbero la prova di forza del Dio democratico giusto e irato. Gli aerei lanciati dalla furia estremista contro due luoghi densamente popolati del mondo (le Torri Gemelle) hanno fatto tremila morti, vittime civili e innocenti della routine quotidiana. Da allora (non solo da allora, ma più che mai) le vittime sono state, quasi sempre, quasi subito, dovunque, civili innocenti colpiti nella routine quotidiana. Ognuno ha fatto la sua parte, in questa carneficina mondiale di non soldati, dal Darfur a Bali, da Madrid a Londra, dal Pakistan all'Afghanistan. Fino a diventare un affare interno, atroce e quotidiano dell'Iraq

La scheda

Dentro e fuori l'America La guerra continua

I conflitti Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, Bush lancia l'offensiva contro l'Afghanistan rovesciando il regime talebano che dava ospitalità a Osama Bin Laden ed alla sua organizzazione terroristica. I combattimenti continuano ancora oggi per sostenere il governo di Hamid Karzai. Nel marzo del 2003 gli Usa scatenano la guerra contro Saddam Hussein, accusato di detenere armi di distruzione di massa e di complicità con Al Qaeda. Entrambe le accuse risultano infondate. La dittatura baathista è stata rovesciata, ma in Iraq la guerra non è finita. **Le misure di sicurezza** Una delle misure approvate subito dopo l'11 settembre per garantire la sicurezza interna è stato il Patriot Act, una serie di controversi provvedimenti,

nel più tragico «dopo-guerra» che si ricordi. Poiché nel frattempo una guerra e un terrorismo diverso (l'aggressione all'ambiente) ha reso più frequenti e più gravi i disastri ecologici (inondazioni, tsunami), ecco che a carico del ter-

Tre «valori» del terrorismo adesso sono diventati anche nostri

rorismo transnazionale si è formato un carattere in più: quello di calamità naturale. Vi sono addirittura degli agganci, delle connessioni gravi e poco note, come la scomparsa sotto l'acqua della città di New Orleans. Al momento (anni dopo) riemmersa e abitabile solo in piccola parte. New Orleans è stata colpita da una potente vendetta della natura. Ma le dighe della città e i suoi abitanti sono stati abbandonati al proprio destino perché tutte le unità della «Guardia Nazionale», la forza militare locale composta di esperti di dighe e di alluvioni, si trovavano in Iraq, dove ormai l'esercito volontario è a corto di soldati.

La «naturalizzazione» dell'ordigno che esplosione - come esplosione un vulcano o la terra scossa

rinnovati per altro nel marzo scorso, che ampliano i poteri della polizia nelle indagini anti-terrorismo, limitando le libertà civili: in base al Patriot Act, gli investigatori possono per esempio indagare senza informare l'indagato e fare intercettazioni telefoniche senza ordine di un giudice.

Gli altri attentati Le guerre, prima in Afghanistan e poi in Iraq, hanno scoperto il vaso di Pandora di Al Qaeda, la rete terroristica guidata dallo sceicco Osama Bin Laden, scatenando una lunga scia di sangue. Tra gli attentati più sanguinosi ricordiamo quello a Bali, dove il 12 ottobre 2002, tre esplosioni causano la morte di oltre 200 persone. L'11 marzo 2004 viene presa di mira Madrid: 13 ordigni sventrano 4 treni pendolari: 192 i morti. Il 7 luglio del 2005 tre bombe esplodono nella metropolitana londinese, 56 le vittime.

dal terremoto - isola le vittime (a chi tocca tocca) e diluisce i sentimenti di paura di chi non è vicino al luogo della «disgrazia» (a noi è andata bene). Impossibile non notare che centinaia di morti al giorno in Iraq non fanno impressione al resto del mondo (quello favorevole e quello avverso alla guerra in Iraq). E ciò forse spiega perché i governi di grandi Paesi liberi (prima di tutto Usa e Inghilterra) abbiano scelto un percorso contrario a quello che li ha portati a vincere contro Hitler: invece dell'orgoglio di restare a testa alta, coraggiosi protagonisti e partner volontari dei governi, i cittadini vengono spinti lungo il percorso umiliato e umiliante della paura, che viene coltivata e diffusa. Sono stati scelti, a partire dall'11 Settembre, tre strumenti: gli annunci inventati; le previsioni apocalittiche; finte analisi del fenomeno terroristico che non lambiscono neppure da lontano una realtà che continua, purtroppo, a esistere, davvero minacciosa e davvero sconosciuta. Per coprire l'incapacità e l'incapacità di capire il fenomeno sono state fatte e sono tuttora in corso due guerre (Afghanistan e Iraq) in cui purtroppo una immensa potenza sbatte nel vuoto, uccide quasi solo popolazioni civili e non può finire la sua impresa perché non esistono condizioni per dire quando e come deve finire. Che cos'è, in questi casi, una vittoria? La guerra in Afghanistan, se si

crede ancora alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti, in un mondo immensamente complicato, variegato, misto, un grande suk di spinte opposte in cui i tuoi amici, simpatizzanti, sostenitori vivono insieme a veri o presunti nemici (e la divisione tra nemici veri e nemici presunti diventa presto impossibile), avrebbe avuto un senso se avesse puntato a un unico obiettivo (far finire il controllo talebano di quel Paese) con un unico esito (fare spazio a una democrazia locale, da sostenere soprattutto con aiuti economici come è stato fatto per l'India).

Invece diversi, separati, contrastanti convogli di guerra continuano a tagliare la strada a spedizioni che dovrebbero essere di pace ma sono spedizioni militari e armate, in una serie di scontri, incidenti, violenze, rapimenti, distruzioni, bombardamenti su civili senza fine. Soprattutto senza senso. La guerra in Iraq, in tutti i suoi aspetti tragici, è un incubo da manuale, un errore grande come un cratere nel quale continuano a precipitare morti americani, morti di volta in volta definiti insorti, guerriglieri o terroristi. È una valanga immensa di morti innocenti, donne, bambini, uomini che vorrebbero lavorare, intere comunità che non c'entrano, mentre niente della vita che la guerra avrebbe dovuto ripristinare, esiste o funziona, a cominciare dalla luce elettrica e dagli ospedali.



Che cosa vediamo allora alla fine, anni dopo il trauma di New York? Vediamo vittime. Prima quei tremila che erano al lavoro nelle Torri, e i passeggeri degli aerei dirottati e distrutti (in un'orrida vicenda che ha avuto un esito forse immensamente più grande di quello previsto dai terroristi). Poi, a mano a mano i cumuli di morte nel mondo, pire sacrificali di vittime che non hanno niente a che fare con il tremendo gesto iniziale e che sono il tributo pagato a una tragica vittoria (speriamo provvisoria) del terrorismo. Tre «valori» del terrorismo sono diventati nostri:

negazione della pietà (tu sgozzi, io sgozzo) disprezzo per la verità (tu semi-paura, io semino paura) sottomissione dei cittadini: tutti sono sospetti, tutti sono intercettati, spiati, perquisiti, tutti devono abbassare la testa e obbedire in un mondo di sudditi schierati nei diversi domini governati da centri sovrani. Se li discuti sei un traditore, o almeno un sospetto dunque un pericolo. Se assomigli per caso a quel pericolo puoi essere abbattuto senza spiegazioni e senza scuse, come è accaduto a Londra con il giovane elettricista brasiliano, a cui hanno sparato dopo averlo immobilizzato, senza alcuna spiegazione. Per il resto la risposta al più grave colpo mai subito dalla democrazia dopo la fine delle tirannie organizzate, è stata la spaventosa idea di governare nella paura, di informare in modo costantemente distorto e di lasciare che si instaurassero comportamenti spietati e azioni, come i rapimenti che dal punto di vista della democrazia sono immorali e illegali.

Negazione della pietà, disprezzo della verità, sottomissione dei cittadini

Una tragedia dunque ha seguito una tragedia. Quei 3000 delle Torri Gemelle continuano a morire, proprio come accade nei media che ci ripropongono all'infinito le insopportabili immagini. Come le Torri, è crollata e si è polverizzata la struttura portante del mondo libero, della civiltà democratica, in una spietata sequenza di guerre inutili. Al momento i terroristi - di cui continuiamo a non sapere nulla - hanno vinto, facendoci simili a loro. In un buon libro, in un buon film comincerebbe adesso la parte del riscatto. In essa i terroristi assassini vengono isolati da gente libera che non diventa assassina, rifiuta l'orrore come all'orrore. E vincono dignità e libertà. Per quel finale, atteso troppo a lungo, siamo pronti da un pezzo.